

RITI SATANICI.

I familiari in cella iniziano a rendersi conto del delitto
Ora tutti accusano lo zio «santone» arrivato da Roma

■ POLISTENA. Il momento di più alta commozione è stato qualche minuto prima delle nove. Ammalati, medici, infermieri, dipendenti, tutto l'ospedale di Santa Maria degli Ungheresi - occhi lucidi e singhiozzi trattenuti - s'è fermato in preghiera per Maria Ilenia facendo ala al minuscolo corteo che ha accompagnato il piccolo feretro verso la chiesa dell'Immacolata, la più importante di Polistena.

Niente campane a morto
Le campane, per ordine di don Giuseppe Falletti, non hanno suonato a morte come per i funerali. Maria Ilenia ha concluso la sua breve parentesi di cinquantuno giorni sulla terra con le campane suonate «a gloria». Il corpicino è stato posato sull'altare più alto della chiesa - il salotto dell'Immacolata - un altro gesto simbolico nonostante Maria Ilenia non avesse ancora ricevuto il battesimo (l'abitudine è di celebrarlo dopo qualche mese). Nessun problema comunque per la funzione religiosa. Don Giuseppe ha spiegato che per la chiesa c'era stato un «battesimo di sangue» attraverso il martirio che ha provocato la morte.

Al corteo e alla cerimonia hanno partecipato solo i parenti paterni. «Siamo distrutti», mormorava Antonio Politanò, il nonno della bimba. «Chi poteva immaginare? Che è successo? E a me? non mi hanno detto mai niente». Durante l'omelia don Giuseppe ha ripetuto che la volontà di Dio si manifesta in tanti modi, ma che è certo incomprensibile il disegno che può nascondersi dietro la morte di Maria Ilenia.

Sepolta in fretta
Alle dieci era tutto finito. Una fretta che tradisce la volontà di seppellire prima possibile l'intera vicenda. Contravenendo a una locale regola antica non sono stati affissi neanche i manifesti di lutto: «Non ne abbiamo avuto il tempo», si è giustificato Antonio Politanò. I pochi presenti si erano contattati con il passaparola.

Proprio nelle stesse ore la madre della bambina, Laura, in carcere, cominciava a rendersi conto di quel che è avvenuto uscendo dal silenzio cupo in cui si era inizialmente rifugiata. Sprazzi di lucidità intrecciati al ricordo ossessivo del diavolo. A tratti, la teorizzazione di quel che è accaduto come crudele necessità. «Che abbiamo fatto? Noi non abbiamo fatto nulla. Abbiamo seguito gli ordini dei santi per come ce li hanno trasmessi attraverso lo zio», s'è giustificata in alcuni momenti.
A ogni modo, i genitori, la nonna e gli altri parenti starebbero recuperando un po' di lucidità sull'infernale notte degli esorcismi.

Nella ricostruzione psicologica della tragedia, più inquietante e significativa di quella giuridica, acquista un ruolo sempre più centrale



Domenico Politanò e, sotto, Laura Lunicis, genitori di Maria Ilenia. A destra una rappresentazione cinquecentesca di Lucifero



Maria Ilenia sepolta in un'ora
Il nonno dietro la bara: «Sono distrutto»

Si sono svolti ieri mattina i funerali di Maria Ilenia, la bimba uccisa tra le mura di casa da genitori, nonna e zii durante un'atroce seduta medianica per scacciare dal suo corpo il Maligno. La madre comincia a rendersi conto di quel che è successo, ma ripete: «Ci siamo limitati a eseguire gli ordini dei santi». L'avvocato non difenderà lo zio «santone» giunto da Roma: gli altri arrestati accusano lui.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

le e scatenante il tumore del nonno di Maria Ilenia. Per la moglie dell'uomo e la figlia Laura, nonna e madre della piccina, aver visto morire il proprio congiunto a 53 anni senza poter far nulla - un vero e proprio padre e marito padrone che reggeva con polso energico l'intera famiglia - sarebbe stato devastante. Sconvolte da quell'esperienza, si sarebbero convinte che l'uomo sia stato abbattuto dal malocchio, una fattura terribile che avrebbe consentito l'istillarsi di satana nella loro ca-

sa. Per questo avrebbero spalancato le porte a maghi e fattucchiere, stregoni e esorcisti, truffatori e invasati che, a vario titolo, avrebbero spillato un bel po' di quattrini.

La posizione della «santona»
È in questa direzione che si stanno orientando le indagini. Dell'omicidio si sa ormai tutto. L'interesse si sta spostando sui contorni della vicenda. Poliziotti e magistrati non sono affatto convinti che il ruolo di Francesca Giananti, la Santona romana con il nome di

Yvette Duval, sia stato marginale. Che la donna non sia implicata direttamente nella morte di Maria Ilenia è scontato.
Ma le spontanee dichiarazioni ai giornali della maga vengono giudicate come un giocare d'anticipo rispetto a prove inquietanti e schiacciamenti che si stanno accumulando sulla presenza a Polistena della donna. Non solo nella casa dei Politanò-Lunicis ma anche presso altre famiglie dove Yvette è famosa come «la fattucchiera di Roma».

Il procuratore Elio Costa, che segue personalmente la vicenda, sostiene che la Santona difficilmente avrebbe potuto restare nell'ombra dato che nell'appartamento degli esorcismi esistono decine di sue foto con pendolini e altri strumenti di pratiche esorciste. Ma non si tratta solo di questo.
L'avvocato degli arrestati sta tentando di drammatizzare la loro posizione sostenendo che anche se le circostanze sono atroci e terribili si può parlare al massimo di omicidio preterintenzionale.

Etna, un vulcano di maghi stregoni e guaritori

«È vero: le botte servono a cacciare via il maligno dai corpi posseduti. Ho visto con i miei occhi un esorcista che per scacciare il demone infilava una croce di legno nei polpacchi del posseduto. E poi in tutta l'iconografia sacra si vedono uomini e santi che si percuotono il corpo con le verghe perché il dolore al corpo costringe il diavolo a scappare». Sulla poltrona accanto ad un tavolo coperto da riviste «Astrae» e «Novella 2000». Concetta Palmigiano, in arte Lady Amanda, 42 anni, maga, pranoterapeuta e sensitiva, catanese, da anni residente a Zafferana Etnea - uno dei paesi del vulcano che dominano Catania e che ospitano centinaia di maghi - non si stupisce del riti magici che provocano vittime. «Io - dice - agisco solo con le mie mani. Guarisco i malanni che i medici non riescono a sanare. Ho le mani fatate. Sono anche una spiritista. Le mie energie sono a livello spirituale, sono il tramite con Cristo». L'Etna può essere considerato il vulcano preferito dai maghi. Nei paesi montani o ai piedi del vulcano, a Zafferana, Santa Venerina, Pedara, Randazzo fino a Giarrè e Taormina, agiscono centinaia di guaritori e stregoni. I loro nomi sono pubblicizzati su tutti i muri dei centri abitati con manifestazioni fosforescenti e con volantini che invitano a provare «le meravigliose virtù dei maestri dell'alta magia».



INTERVISTA L'analisi del sociologo De Rita, segretario generale del Censis, sul tragico episodio
«La grande solitudine può portare a Satana»

■ MARCELLA CIARNELLI
ROMA. La vicenda orrenda di Polistena fa emergere in tutta la sua drammaticità un comportamento sociale che poco ha a che fare con la società «visibile», quella evoluta e tecnologica in cui sembra vivere l'Italia. Al professor Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, abbiamo chiesto la sua opinione di sociologo su quanto è accaduto.
Professore è spiegabile scientificamente il convivere di queste società parallele?
L'ipotesi che faccio io è che non ci siano due società ma una sola. E che nella Torino satanica e nella Calabria del rito dell'altro giorno ci si muova all'interno di una logica unitaria. Ho riletto proprio oggi una frase di Balzac, datata 1838, in cui lo scrittore afferma che «meno la forza umana è occupata più tende all'eccesso. Ne consegue che più la società sono civilizzate e tranquille, più si addentrano nella vita degli eccessi». Questa cosa, scritta in tempi non sospetti, mi fa pensare che la nostra società oggi sia tutto sommato una comunità con meno esplicitazione di vitalità fisica e più civilizzazione, più lavoro intellettuale. E, quindi, tenda ad eccedere. Se poi ci troviamo davanti ad un eccesso satanico inutile richiamarsi ad antichi pregiudizi sul Sud, piuttosto vuol dire che lo stesso meccanismo ha lavorato nella realtà di Milano come in quella di Palermo. Il fatto vero è che

l'attuale è una situazione che lavora sull'eccesso. Ora, siccome l'eccesso è coltivato dall'evento che ogni tanto cerca di esasperare questa società tranquilla, qualche volta appagata, che non esprime fatica fisica e dove la forza non è occupata, come diceva Balzac, allora evidentemente la connessione tra eccesso ed evento è una cosa, tutto sommato, molto forte. Se poi qualcuno pensa di poter essere soggetto dell'evento creandolo con una messa satanica, con un assassinio, al limite con il karaoke, questo aumenta la tentazione all'evento che fa eccesso e che, in qualche modo, diventa una cosa che si può desiderare ed essere raggiunta. Queste cose rendono, in fondo, non diversificato il titolista di un giornale o la mamma calabrese che ammazza la figlia. Può sembrare una bestemmia ma è il meccanismo tipico di una società moderna quello di ricercare l'eccesso e, quindi, un protagonismo oscuro. Chi non può fare un titolo, non può andare al karaoke, non può parlare in pubblico all'evento, alla fine, se lo crea in casa, nel segreto in una sorta di orgasmo dell'eccesso che porta ad un'uniformità della società che prescinde dalla collocazione geografica.
Nella società in cui viviamo c'è un elemento caratterizzante che può aiutarci a capire meglio?
Un aspetto da non sottovalutare è la solitudine, lo staccarsi dall'altro. Che vuol dire che oggi tutto è solitario. Lo è guar-

dare la televisione, lavorare, coltivare il proprio hobby, lo è la società che sta arrivando, quella virtuale in cui puoi fare l'amore con una donna con una tuta cibernetica in cui non c'è un essere vivente. Questo distacco dall'altro, questo pensare di bastare a se stesso, fa sì che il vero problema sia la ricerca dell'emozione interna, sia la soggettività esasperata che porta poi ad una dimensione di ricerca, di emozione che può essere soddisfatta assumendo droga o seguendo il misticismo orientale ma anche credendo nelle possibilità di un rito satanico dove la società virtuale diventa quasi essenziale alla persona individuale. Il singolo più va verso la società definita malevolmente interattiva e più, invece, resta solo con se stesso e quindi l'unica sua possibilità è la ricerca di un'emozione interna. Questo distacco dall'altro sgancia anche dal rapporto di responsabilità che, come tutti sappiamo, non è mai verso noi stessi ma è sempre verso gli altri. C'è una bellissima frase di Levinas che dice «le colpe verso Dio ti saranno perdonate nel giorno del Kippur, le colpe verso l'altro non ti saranno perdonate nel giorno del Kippur». Significa che la responsabilità per noi giudicaio-cristiani è sempre verso l'altro, neanche verso Dio. Questo per dire che il distacco dall'altro ti toglie perfino la morale. Il tuo problema resta solo te e te stesso.
La società moderna che ci ha fin qui descritta di cosa si nutre? Di cosa vive?

Non sembra un paradosso ma la società moderna vive essenzialmente di fantasmi e di spettri. In un bellissimo libro di Derrida, nel prologo viene affermato che la crescita della realtà umana, della nostra stessa personalità individuale, è quella di saper gestire l'entrata e l'uscita dello spettro, del fantasma. Marx sembra che sia uscito dalla storia, ma Marx ritornerà. Non nella sua dimensione storica ma nelle componenti essenziali del suo modo di vedere la storia. E noi dobbiamo riuscire a convivere con questo spettro, che significa spirito nella dimensione del fantasma e in quella spirituale. La nostra vita, la nostra cultura è la gestione del confine tra il fantasma che entra, quello che esce e quello che ritorna. Gestire innanzitutto il rapporto con la paternità per arrivare alla vera maturità. Noi, allora, ci troviamo a dover rielaborare i fantasmi, tanti spettri, forse anche per l'insegnamento sociale della chiesa, il liberalismo, il capitalismo che non hanno più l'armatura ma conservano gli spettri dentro. Nella cultura alta il rapporto con il fantasma è padroneggiato. La cultura bassa, che non ha la forza di dominarlo, ne subisce il ritorno. E resta sola con esso. Non sa di poterlo padroneggiare. Ed in fondo ha anche il sottile desiderio che ti invada. Basti l'esempio del rapporto che i portatori di cultura bassa hanno nei confronti di trasmissioni stravaganti come *Beautiful* e *Dallas* in cui loro ve-

donano non tanto la dimensione reale ma quella fantasmatica che però sembra reale. Sai benissimo che tu non sarai così ma dentro te ne convinci. Questo rapporto con il fantasma è altissimo in Derrida che rielabora gli spettri di Marx e bassissimo nella mamma calabrese che sente arrivare il fantasma e ne è posseduta.

Quale via d'uscita per una società congegnata in questo modo?
La società moderna corre il pericolo da una parte dell'eccesso e del desiderio di esso, dall'altra parte della solitudine virtuale che rifiuta l'altro e resta irresponsabile e, da ultima, è preda di questa dimensione del fantasma che in qualche modo ha una sua tentazione. Il demone che si presenta sotto aspetti diversi.
La scuola o la chiesa non possono fare da argine?
La scuola è troppo banalmente razionale per poter aver accesso ad una cultura individuale come quella che ho descritto. Abbiamo cresciuto tanti piccoli razionali incapaci di rispondere alle provocazioni del demonio. E la stessa chiesa, diciamo anche francamente, lascia il singolo solo, responsabile del rapporto con il peccato. Per riuscire il credente avrebbe bisogno di una formazione all'irrazionale che non abbiamo più. Tutta la cultura cattolica è di una razionalità incredibile, scoperta nella dimensione soggettiva, banale fino allo sconcertante.

Se la Curia vede solo Diavoli all'assalto

VILMA OCCHIPINTI

IL TRAGICO episodio di Polistena ha scatenato commenti (non sempre esatti) su un rito antico quanto l'uomo: l'esorcismo. Rito difensivo e purificatorio, presente in quasi tutte le religioni. Ha carattere magico poiché si fonda sulla efficacia automatica della parola e del gesto ed è «ufficiato» soprattutto dall'uomo del sacro, sia esso sciamano o sacerdote. Attraverso il rito si pretende di eliminare dalle persone - ma anche da cose o da situazioni - ogni elemento negativo che ostacola o mette in crisi la pienezza vitale.

L'esorcismo opera quindi contro una situazione di male. Cerimoniali complessi di riti esorcisti sono presenti in molti testi hittiti, sumeri, babilonesi, per liberare da presenze demoniache, o in difesa della città, o anche per riacquistare la virilità. I sacerdoti egiziani avevano fama di essere portatori di una «scienza segreta» praticata attraverso formule ed amuleti, contro alcune malattie. Anche nell'ebraismo, parallelamente ai testi sacri e alla riflessione della sinagoga, trova espressione - e non soltanto nel popolo - un atteggiamento analogo. Si ritenevano carichi di potenza efficace gli stessi nomi divini. Nei Vangeli troviamo, riferiti a Gesù, episodi di liberazione dai demoni attraverso la parola. E nella Chiesa cristiana la pratica di riti esorcisti è attestata fin dai primi secoli. Se ne trovano tracce negli scritti patristici e nel rito del battesimo come liberazione dagli «spiriti immondi» per poter essere ammessi nella Chiesa, rito che, oggi, sopravvive, attenuato, nella parte relativa alla «rinuncia a Satana».

PIÙ TARDI l'esorcismo si qualificò, nella Chiesa cattolica, per la selezione e la formazione in ogni diocesi di sacerdoti esorcisti (dottrinalmente e teologicamente preparati), cioè «specializzati» e delegati a compiere l'esorcismo sui soggetti che lo richiedevano: soggetti per lo più affetti da nevrosi, agitazioni incontrollate, o altre malattie mentali. La forza imperiosa del rito e il «potere» del sacerdote esorcista possono avere un effetto positivo, di liberazione dall'insicurezza e dalla paura: quali ne siano le cause scatenanti. Naturalmente è d'obbligo per il sacerdote consigliare al malato di affidarsi ad un medico. Si racconta che il cardinale Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze tra il 1933 e il 1961, di fronte ad una donna ritenuta «indemoniata», abbia negato l'ammissione al rito esorcista ed esortato i parenti a portarla da un medico.

Il rito può avere quindi un suo aspetto liberante immediato: la sofferenza dell'esorcizzando, invasiva e devastante, affidata al «sacro», viene delimitata e controllata e il rito può segnare l'inizio di un'uscita dalla spirale della sofferenza. La donna che venne, tempo fa, esorcizzata dal Papa, attraverso il meccanismo rituale, affidando la sua sofferenza alla sfera del magico - perché tale è il rito esorcista, anche se lo compie il Papa - ha poi lentamente espulso da sé il malesere e, a quanto dicono i giornali, ha ritrovato la salute. Non diversamente agisce lo sciamano (non diversamente opera lo psicoterapeuta?).

MA, NEL CASO della bambina di Polistena non si tratta di rito esorcistico ma di ciò che chiamiamo stregoneria e che Di Nola così definisce: «La stregoneria, attraverso un meccanismo mitico-rituale, esprime la reazione aggressiva di singole persone o di gruppi che, per motivi vari, non sono integrati o respingono modelli propri della cultura in cui vivono». La bambina uccisa quindi ci compete e fa emergere le gravi responsabilità di una Chiesa inadempiente nell'evangelizzazione. Non è casuale che in questi giorni il vescovo del luogo abbia fatto riferimento al Diavolo come nemico della Chiesa. Forse, troppo occupato a difendere la curia dagli assalti del demonio, ha trascurato di far crescere nella fede i suoi fedeli, lasciandoli in quell'ignoranza che è sempre il presupposto utile per ogni facile consenso.